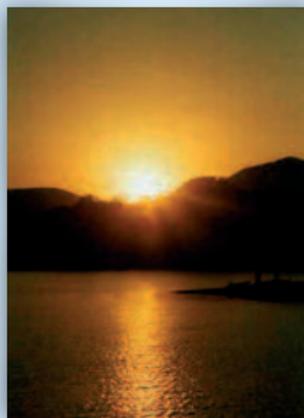


I PERCORSI BLU

ALLA SCOPERTA DEL PAESAGGIO LACUSTRE

Breve introduzione

Nella Valle del Salto durante l'estate del 1940 venne inaugurata un'imponente diga per la produzione di energia elettrica. Ciò comportò l'evacuazione forzata di quattro paesi: Sant'Ippolito, Fiumata, Teglieto e Borgo San Pietro che furono ricostruiti più a monte. Per gli abitanti fu una sofferenza indicibile lasciare la propria casa, i campi coltivati, i ricordi. Le acque del lago hanno sepolto sicuramente non solo terra ed abitazioni ma anche una parte di vita di quelle persone. Ancora oggi quando il livello delle acque scende è possibile riconoscere quelle testimonianze sepolte dal fango. La diga fu inaugurata insieme a quella del Turano, costruita sulla vallata parallela. I due laghi sono collegati attraverso una galleria sotterranea lunga circa 8 chilometri. Il fiume Salto, che entra nel territorio del Cicolano scorrendo dai monti della Marsica, fu così interrotto nel suo corso, ed il livello dell'acqua cominciò a salire inondando e sommergendo ogni cosa: i paesi, il vecchio monastero di S.Filippa.... Inizia così una storia nuova, quella dei paesi ricostruiti a monte, nelle cassette di cemento e mattoni realizzate dalla Società Terni. La guerra però era alla porte e con essa la miseria, la svalutazione del denaro, la disperazione; i soldi derivanti dagli espropri furono svalutati, i terreni migliori sommersi e con essi la possibilità di una nuova vita. Per questo subito dopo la guerra molti emigrarono per avere miglior fortuna, ma molti altri decisero di restare, ed è proprio dal coraggio e dalla volontà di quest'ultimi che sono nati gli odierni centri di S. Ippolito, Teglieto, Fiumata. Si consiglia di iniziare il percorso risalendo il fiume Salto, a partire dalla foce, attraversando le gole di Macchia-timone, comune di Pescorocchiano, per restare affascinati dal suggestivo spettacolo di bellezze naturali, con pareti rocciose alte fino a



170 metri. I resti del castello che dominano la profonda gola calcarea del fiume Salto, si trovano a ridosso dell'omonimo lago. Proseguire costeggiando il lago conoscendone la sua storia, la sua gente, i suoi centri immersi in un ambiente lacustre denso di testimonianze storiche. Il viaggio termina nell'incantevole centro di Castel di Tora sul lago del Turano, oltrepassando l'antico valico di Varco Sabino immersi nelle bellezze incontaminate della Riserva Naturale dei Monti Navegna e Cervia.

Il **Castello di Macchiatimone**, raggiungibile a piedi da S. Ippolito o con un barchino risalendo il corso del fiume Salto, può essere considerato uno dei complessi medievali più rilevanti della Valle del Salto. Le rovine del castello, abbandonato nel XVII secolo, dominano una profonda gola che il fiume Salto ha inciso nella roccia calcarea,



a ridosso dell'odierno lago. Le origini del castello non sono ben conosciute e risalgono soltanto alla metà del XII secolo. Lo stesso toponimo di Macchiatimone sembra evocare un'origine più antica, almeno per le prime fasi del dissodamento dell'area. Il termine "macchia" indica infatti i grandi varchi aperti dalle asce dei disboscatori all'interno della vegetazione, e non "bosco", come spesso si tende a ritenere. Il bosco prevaleva nel paesaggio medioevale, ma il toponimo in sé, seppur indichi la conquista agraria di una determinata area

e, probabilmente, il nome di colui che l'aviò, non dà informazioni su quando questo processo ebbe inizio, né sulla contemporanea fondazione o meno di un insediamento fortificato. Non sono molto chiare le tappe della frantumazione dei possedimenti di Gentile Vetulo, dato che le notizie successive risalgono al secondo quarto del XIII secolo, quando Macchiatimone assunse notevole rilevanza, divenendo un importante frammento della struttura difensiva organizzata lungo la Valle del Salto da Federico II. Secondo lo statuto, Macchiatimone poteva essere protetto dagli uomini della baronia del defunto Giordano di Pescorocchiano e da quelli della baronia di Gentile da Pescorocchiano. Nel 1239 fu nominato castellano di Macchiatimone, per incarico di Federico II, da Enrico da Morra gran giustiziere dell'imperatore, Bartolomeo di Castiglione. Bartolomeo di

Castiglione era un personaggio di notevole rilievo. Figlio di Tolomeo di Castiglione, capitano per Federico II nella contea di Arezzo e giustiziere d'Abruzzo e di Val di Crati e fratello di Giacomo, arcivescovo di Reggio Calabria. Proprio la nomina di Bartolomeo a castellano di Macchiatimone dà conto dell'importanza che questo castello aveva assunto nelle strategie militari dispiegate da Federico II nel Reatino e nel Cicolano, per piegare rapidamente le resistenze che si erano venute coagulando intorno a Rieti, città fedele al papato, sia pure soggetta da non molto tempo ad alcuni rappresentanti della nobiltà locale, meno pronti dei Mareri a cogliere con sagace e pronta intuizione il mutare degli eventi. Non sono affatto chiari gli accadimenti che hanno condotto Macchiatimone da castello del demanio imperiale sotto Federico II a castello inserito nella baronia di Collalto, insediamento situato nello Stato Pontificio. La permanenza di Macchiatimone all'interno della baronia di Collalto non ha lasciato molte tracce nella documentazione medievale, come del resto è avvenuto per la stessa baronia. Una documentazione tanto scarna da consentire una ricostruzione lacunosa e frammentaria della genealogia dei signori di Collalto, senza consentire di andare molto oltre. Nel Quattrocento oltre al castello esistevano i villaggi di Pace, Baccarecce e di Ospanesco. Nei testi sono ricordate le sanzioni comminate ad alcuni abitanti di questi villaggi per la mancata manutenzione di strade o per le tasse pagate alla curia baronale: un piccolo affresco della società di questa area del Cicolano nei primi decenni del Quattrocento ed un indizio ormai certo delle avvenute trasformazioni del paesaggio con il predominio dei castagneti da frutto inseriti sempre più profondamente all'interno dei querceti misti, che probabilmente costituivano la vegetazione dominante della zona fino al pieno medioevo. Nel Cinquecento Macchiatimone per volere di Carlo V passò ai Savelli, ma ormai agli inizi del Seicento la sorte del castello appariva segnata. Fu abbandonato nel XVII secolo, quando gli ultimi abitanti si trasferirono nel villaggio di **Pace**. Oggi rimangono la torre quadrata della rocca ed alcuni torrioni a sezione circolare. Sul sito del castello di Macchiatimone sono state effettuate nel 1991 e nel 1992 due campagne di scavo da parte di una équipe **dell'Università di Leicester** nel quadro del progetto per la valorizzazione e restauro delle rocche portato avanti dalla VII Comunità Montana Salto Cicolano. Il vicino borgo di **S. Ippolito** fu interamente ricostruito a monte dopo che il paese vecchio, edificato sulle rive del fiume Salto, fu sommerso dalle acque del lago. La chiesa intitolata a S. Ippolito fu anch'essa ricostruita nel 1940. Sotto il paese

sorgeva Rocca Alberisi, i cui resti sono ancora visibili guardando dal paese di Collaralli. Nelle vicinanze del vecchio centro sommerso sorgeva il monastero benedettino di S.Croce. Il vecchio paese era famoso per i suoi quattro mulini, alcuni dei quali erano alimentati dalla sorgente La Forma, situata in località Peschie, capace di erogare oltre 1,5 metri cubi di acqua al secondo. Con la costruzione della superstrada Rieti-Torano è stata intaccata la falda acquifera e la sorgente ha cessato di fornire acqua.

Poco distante troviamo **Fiumata**, che fu sommersa solo parzialmente dall'invaso, perché sorgeva più a monte degli altri paesi. Fu sommersa però la chiesa di S. Angelo in flumine, che esisteva fin da epoca antica (V-VI secolo). La chiesa parrocchiale è intitolata a S. Michele Arcangelo, patrono del paese festeggiato l'otto maggio o in giorni prossimi a tale data. È stata riedificata poco prima del 1940, periodo del massimo invaso del lago. Un maestoso **ponte** unisce le due sponde del lago.

Girgenti fu aggregato al territorio del comune di Pescorocchiano nel 1808. Unica Università posta sul lato sinistro del fiume Salto appartenente allo **Stato di Cicoli**, feudo prima dei Mareri, poi dei Colonna ed infine dei principi Barberini. Sulla parte più alta del paese è situata la chiesa parrocchiale di S. Sisto. Da lì si gode di una vista mozzafiato sul lago del Salto e sull'intera valle. La piazza centrale è dominata da palazzo Iacobelli. Girgenti fu per un certo periodo luogo di confino del Regno di Napoli, dove venivano tradotti coloro i quali si erano resi colpevoli di reati di diversa natura.

Teglieto è un piccolo centro ricostruito a monte dopo che il vecchio borgo fu sommerso dalle acque. Noto per essere il paese del brigante Berardino Viola che, nato a Vallececa, visse a Teglieto.

Borgo S. Pietro prima di essere sommerso dalle acque del lago nel 1940, era uno dei centri più popolati del Cicolano. Le acque sommersero anche il monastero (Crocevia con l'itinerario "Le Vie del Sacro). Si procede verso Rieti costeggiando il lago, scoprendone insenature, gole, rocce fluttuanti ed una verdeggiante vegetazione che si rispecchia nelle acque. Dopo poco si giunge in vista dell'**imponente diga**, finita di costruire nell'estate del 1940 dalla Società Terni per la produzione di energia elettrica. Superata la diga si raggiungono poi gli incantevoli borghi di Rocca Vittiana e Poggio Vittiano (crocevia con itinerario "Le Terre di confine") dal fascino intatto.

Si giunge poi a **Varco Sabino**. Prima che il lago seppellisse i vecchi borghi, un ponte sul fiume da Borgo San Pietro consentiva ad una mulattiera di raggiungere il valico di Varco Sabino e, facilmente, la

via per l'agro romano, percorsa per la transumanza in autunno ed in primavera. Siamo così entrati nel territorio della **Riserva Naturale dei Monti Cervia e Navegna**, che ha la sua sede proprio a Varco. La Riserva è stata istituita con L.R. 9.09.1988 ed ampliata nel 1997. Il comprensorio tutelato è piuttosto vasto e si estende tra i bacini artificiali dei laghi Salto e Turano, che sono collegati da una condotta sotterranea. La sua superficie è di **3599 ha**, e comprende i comuni di Rocca Sinibalda, Castel di Tora, Ascrea, Collalto Sabino, Collegiove, Marcetelli, Nespolo, Paganico e naturalmente lo stesso Varco Sabino. A Nord è delimitata dai Monti Navegna (1.508 m s.l.m.) e Filone (1.329 m s.l.m.) ed a Sud il **Fosso dell'Obito** la separa dai rilievi del Monte Cervia (1.436 m. s.l.m.). Il monte San Giovanni, posto a meridione, chiude idealmente la Valle. Il confine con il territorio abruzzese di Carsoli è delineato dai rilievi che circondano Nespolo. La vegetazione dell'area protetta è quella tipica del territorio, ambienti incontaminati dove, sopra i 1000 metri, regnano sovrani i faggi circondati da aceri e, a quote inferiori, castagni e querce secolari. Il lupo è presente in questo territorio insieme al gatto selvatico, l'aquila reale e lo sparviero, l'orso bruno marsicano è presente solo occasionalmente. Molto diffuso e numeroso il cinghiale. Nei pressi dei fontanili si possono trovare la salamandrina dagli occhiali e l'ululone dal ventre giallo. Il sottobosco è ricco di prodotti e di fiori. L'area è sempre stata un territorio di confine, anticamente tra gli Equi ed i Sabini, poi tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli e, recentemente, tra l'alta Sabina ed il Cicolano. Splendidi sentieri tra i quali spicca il **Sentiero Italia** che attraversa la Riserva (per informazioni rivolgersi presso la sede della Riserva dei Monti Cervia e Navegna). Varco è inserito nel percorso delle Strade dei Parchi, nel tratto che collega questo territorio con Vicovaro. Da qui è semplice scendere nella Valle del Turano e visitare Castel di Tora, Ascrea.... il viaggio continua.

L'itinerario in sintesi

- **PARTENZA**
Il Castello di Macchiatimone
- **ARRIVO**
Varco Sabino - Castel di Tora
- **Km PERCORSI**
50 Km circa (fino a Varco Sabino)
- **TEMPO DI PERCORRENZA**
Due giorni
- **PERIODO CONSIGLIATO**
Tutto l'Anno